

“Il salto con l’asta”

Claudio Belloni

Durante una conversazione un amico, di punto in bianco, mi fece questa domanda “ma si può sapere a cosa serve il salto con l’asta?”. Lì per lì – ma si potrebbe estendere quell’istante ad un lasso di tempo ben più lungo - non ebbi una risposta che si potrebbe definire almeno vagamente soddisfacente e così tra il divertito e lo sconcertato non riuscii a dire altro che “ma è normale, è nella competizione, è naturale.” Insomma, era qualcosa di così apparentemente ovvio da non richiedere alcuna spiegazione.

Sono sempre stato affascinato da chi dedica tempo, risorse, impegno e corre rischi per attività e progetti che, di prim’acchito, non vengono ritenuti utili, secondo la comune accezione di questo termine.

Siamo così abituati a situare il concetto di utilità nella concretezza fisica, materiale, del quotidiano, che spesso la scelta di queste persone risulta incomprensibile.

La mia sensazione è che esso andrebbe esteso anche ad altri livelli della nostra esistenza, apparentemente

alieni da questa associazione.

Trovo che una cosa che “serve” o è “utile” abbia a che vedere con ciò che comunemente definiamo il “senso” di essa.

Ma allora, dato per scontato che il salto con l’asta non sia utile, da un punto di vista pratico, qual è il suo SENSO?

Che senso ha scalare una montagna, correre, volare, esplorare, pilotare, immergersi, progettare a fini non meramente pratici, per non parlare di tutto ciò che generalmente passa sotto la definizione di “attività artistica”?

La prima risposta che mi viene in mente è che esso soddisfa un preciso bisogno.

Già, “soddisfare”.

Mi sono fatto l’idea che lo sfondo esistenziale dell’uomo sia l’insoddisfazione.

Perché diciamo “che soddisfazione!” al raggiungimento di un obiettivo ai nostri occhi significativo?

Chi o che cosa soddisfiamo?

Certo, si direbbe che il termine “bisogno” abbia una caratteristica di inderogabilità, magari sarebbe più

adatto desiderio, o aspirazione, oppure sogno; ma trovo che, sostanzialmente, la differenza tra questi termini risieda nella riconoscibilità di ciò che li genera.

Ciò che genera un bisogno appare immediatamente chiarissimo, inconfondibile, e prevalentemente di natura egoistica; chi ha fame non ha dubbi circa la causa dei propri crampi allo stomaco; un desiderio o un’aspirazione possono avere contorni più sfumati, obiettivi non chiaramente riconosciuti e provenire da territori della nostra psiche forse mai esplorati.

In altre parole, comprendere chi dentro di noi desidera, aspira, sogna, e soprattutto perché richiede una maggiore consapevolezza di sé e della vita, tanto maggiore quanto più è “inutile” il progetto cui ci si appresta; insomma, per semplificare un po’, direi che desideri, aspirazioni e sogni, siano dei bisogni, per così dire, “mascherati”.

Una domanda che mi sembra importante è: “può forse esistere un bisogno se non esistesse già ciò che è in grado di soddisfarlo?”. Credo di no.

Se abbiamo fame è perché il cibo esiste, se abbiamo sete è perché c’è di che dissetarsi, al nostro bisogno di riposo provvede un buon sonno ristoratore, se proviamo il desiderio di accoppiarci è perché esiste il sesso che ci attrae, e così via.

Questo, banalmente, al livello più fisico, ma come ri-conoscere ciò che soddisfa il nostro bisogno quando non lo percepiamo sensorialmente in maniera così evidente?

Facciamo un esempio: se per particolari circostanze un bambino si trovasse a crescere su un’isola disabitata e riuscisse a sopravvivere, è ragionevole ritenere che, giunto ad un’età sessualmente matura, egli provi i desideri relativi a questa sfera della vita, pur senza aver mai visto una donna prima di allora? Presumo di sì.

Analogamente dunque potremmo dire che: se esiste il bisogno di libertà esiste la libertà; se esiste il bisogno di verità esiste la verità; se esiste il bisogno d’amore esiste l’amore, se esiste il bisogno d’identità esiste un’identità, se esiste il bi-

sogno d'immortalità esiste l'immortalità, se esiste il bisogno di Dio esiste Dio.

È stupefacente la semplice constatazione che l'uomo è l'unico essere sul pianeta ad avere sviluppato non solo strumenti utili alla sua esistenza materiale, ma una gran parte di essi è mirata a valicare, e di gran lunga, i confini della sua natura biologica per scopi del tutto diversi.

Ma perché mai un mammifero bipede terrestre dovrebbe sentire la necessità, per esempio, di volare? Volare non era una caratteristica degli uccelli? Oppure di immergersi nelle profondità delle acque non è forse una peculiarità dei pesci?

Scalare montagne non è "lavoro" per stambecchi?

Insomma, di sperimentare ambiti di esistenza che non sono propriamente caratteristici della sua specifica dimensione fisica e trarne soddisfazione anche in assenza di un fine pratico?

Credo che sarei assai sorpreso di vedere, per esempio, una trota provvista di zainetto e piccozza apprestarsi alla scalata del monte Bianco.

Mi pare verosimile l'analogia che segue.

Il saltatore è l'anima; l'asta è lo strumento, cioè la personalità e infine l'ostacolo rappresenta i limiti, le difficoltà dell'esistenza terrena.

L'azione dell'atleta/anima è dinamica, verticale, e ascendente; l'ostacolo è orizzontale e immobile.

La forza contro cui il saltatore è chiamato a competere è la forza di gravità; essa

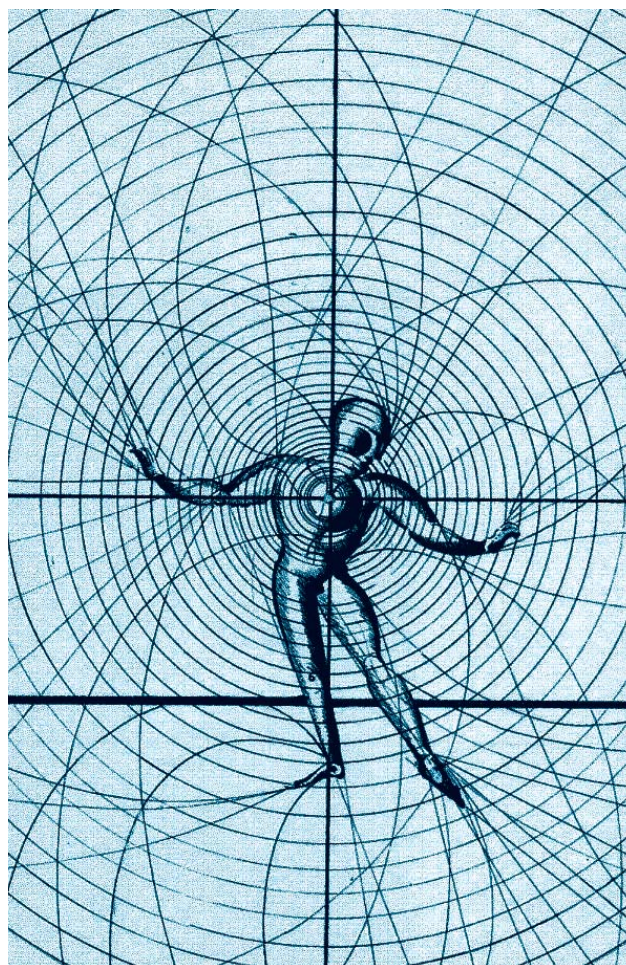
agisce su tutti gli aspetti della natura umana, quasi tutti.

L'unico che vi si sottrae è il Sé; così come il fuoco è l'unico degli elementi che le sfugge.

Estendendo le analogie, potremo notare come, affinché

drà al suolo inerte e ormai priva di scopo, nella parte di campo che precede l'ostacolo, mentre l'atleta, piombando al di là dello stesso, raccoglierà il frutto della propria azione; se sarà stato un buon salto ne gioirà, diversamente, dovrà predi-

Oskar Schlemmer "Danze del Bauhaus" figura nello spazio 1926



il salto sia efficace, atleta (anima) e asta (personalità) dovranno restare saldamente uniti fino a superamento avvenuto, anzi la presa delle mani dovrà essere tanto più energica quanto più l'ostacolo si avvicina; così come possiamo osservare che, a salto avvenuto, l'asta rica-

sporsi ad un nuovo impegno nel quale riversare maggiori energie e disciplina.

Concordo, per quanto non agevolmente, con un'affermazione di Arthur Schopenhauer, filosofo definito "pessimista" che sostiene: "la miglior cosa che possa capitare ad un essere

umano è avere ostacoli da superare.". Affermazione che può angosciare gli amanti del quieto vivere, ma che si sposa assai bene con l'atteggiamento del nostro saltatore e di chiunque si appresti, con un impegno almeno superiore al banale, alla realizzazione di una "cosa inutile".

Esiste, infatti, un denominatore comune a queste attività: la "tensione al superamento"; l'impulso ad andare oltre le necessità biologiche per accogliere e soddisfare quelle che ci chiamano dai livelli via via crescenti, emotivo, intellettuale, intuitivo e, infine, spirituale.

Credo che la "tensione al superamento" sia la nota dell'anima, forse la nota dominante, il propulsore dell'evoluzione, essa tuttavia necessita di un canale espressivo che solo la personalità può fornire.

Dipenderà dunque, secondo me, in gran misura dal grado di affidabilità, flessibilità, potenza, manovrabilità (proprio come un'asta), in sostanza dalla capacità della personalità di rendersi ottimo strumento, il successo, in senso ampio, dell'impresa che la attende.

Attraverso i significati simbolici, a volte assai marcati, di cui le "cose inutili" sono portatrici, esse affinanano la nostra sensibilità e stimolano l'intuizione di nuove e più elevate sfere dell'essere, sganciandoci provvisoriamente dalla realtà concreta e soprattutto dalla sua pretesa di totalità. Giocando con le parole, si potrebbe ancora dire che

le "cose inutili" hanno un "senso" quando nelle loro varie espressioni mantengono il senso e non solo la direzione che il saltatore assume durante il suo gesto: verticale, ascendente, verso il cielo e l'infinito.

Certo non potremo accomunare una briscola con gli amici alla Pietà di Michelangelo e meno ancora, fraintendendo l'attributo di "inutile" invertire il movimento e rivolgerci ad atti-

vità, queste davvero inutili se non deleterie, totalmente soggiogate alla forza di gravità, rapidamente destinate ad una dimensione di finitezza poiché convergenti verso un punto al centro della terra.

Nessun ostacolo, asticella, montagna, velocità, vastità, profondità, esperienza, sarà "abbastanza".

Finalmente ho capito a cosa serve il salto con l'asta!

"il salto"

*Come di saltatore l'asta
corpo da peso afflitto
al cielo lancia,
così anima di uomo
che volge all'alto,
gravità sconfigge.
che il terreno affanno
da lassu' rimpicciolisce.*

1 Arthur Schopenhauer "L'arte di essere felice" - Ed. Adelphi



Settimana di Psicosintesi
in
SICILIA

*Una settimana di vita insieme per sperimentare
il significato profondo del gruppo.*

PSICOSINTESI IN MONTAGNA
27 luglio / 2 agosto 2008

Informazioni e prenotazioni:
Centro di Psicosintesi - via Sardegna, 76 - 90144 Palermo - tel/fax 091 525777 - email: palermo@psicosintesi.it